

Cinquant'anni dopo la chiusura

Ferrovia Ora-Predazzo, il sogno possibile

In una gelida mattina invernale di mezzo secolo fa l'ultima elettromotrice elettrica in servizio regolare lasciava Predazzo alla volta di Ora stazione.

Sull'album della mia famiglia campeggiava una foto che ritraeva mio nonno (Camillo «mama», noto commerciante di Predazzo) accanto al macchinista prima della partenza. Non posso quindi ricordare quel treno con struggente nostalgia, e non solo perché sia un appassionato di ferrovie. Il nonno nacque appena dopo la fine della prima guerra mondiale, quando le prime vaporeiere (appena entrate in servizio Fs) sbuffavano su quel «binario per Fiemme» che tanti (giustamente) rimpiangono e ancor più numerosi sogniamo, ancorché come moderna ferrovia, autentica spina dorsale di un trasporto pubblico integrato che comprenda anche altre tipologie di veicoli quali bus ibridi o elettrici, impianti di risalita a fune e altro ancora.

Si discute da tempo di una soluzione adeguata alla mobilità delle tre valli dell'Avasio (Fassa, Fiemme, Cembra): in questo giorno di anniversario anche un pensiero all'indietro, a quello che fu e che abbiamo perduto.

Lo scorso settembre ero in Sassonia per un convegno e ho avuto la possibilità di viaggiare su una ferrovia a scartamento ridotto esercita in regolare esercizio con trazione a vapore: un'esperienza indimenticabile, anche se si trattava solo di qualche decina di chilometri immerso in un ameno paesaggio campestre e collinare.

E allora viaggiando pensavo tra me e me: cosa sarebbe oggi viaggiare così sotto il Lagorai e il Latemar? O ancora, per non tacere le altre due indimenticate (e indimenticabili) perle ferroviarie dolomitiche, all'ombra delle Tofane o del Sassolungo?

Guardando al futuro delle valli in una prospettiva di mobilità, in altre sedi si è ampiamente trattato dei molteplici vantaggi della ferrovia, mezzo di antiche origini ma pienamente moderno e attuale.

Mi soffermerei oggi sulla capacità della ferrovia di permeare il territorio senza violarlo (o limitando di molto questa violazione, specie se pensiamo all'impatto sfregiante di certe circonvallazioni o varianti stradali che pure sono state realizzate nelle valli citate).

Osserviamo queste due rotaie, sottili e poco ingombranti nastri di acciaio che uniscono le tre valli in un'unica realtà di persone, culture e aspirazioni.

Soffermandoci adesso sulle traversine, e dall'alto vedremo altro che non una cerniera che unisce genti e idee, semplicemente

favorendo lo scambio di persone attraverso le valli e poi verso Trento e fino ad ogni altro luogo.

Se poi consideriamo il Trentino nel suo insieme, vedremo il solido tronco rappresentato dal naturale asse atesino (Verona)-Ala-Trento-Lavis-(Bolzano-Bremnero), dal quale si diramano alcuni rami (ferroviani); tronco ancor privo dei -pur necessari e auspicabili- rami di Sud-Ovest (fino a Riva del Garda e quindi a Tione e alle Giudicarie) e di Nord-Est (appunto Lavis-Canazei). È innegabile, ce lo hanno ben insegnato a scuola, che la storia ciclicamente si ripete. La ferrovia della Val di Fiemme vide la luce dopo un quarto di secolo di dibattiti, visse circa quattro decenni e ora da mezzo secolo non è più.

I tempi sono maturi per lasciare a noi e alle nuove generazioni un segno tangibile di rispetto dell'ambiente, un esempio lungimirante di mobilità ferroviaria sostenibile ed integrata con altri sistemi di trasporto: gli esempi vicini (Val di Non, Venosta, Pusteria, Svizzera) ci mostrano chiaramente che è la strada ferrata quella più promettente, senza dubbi o incertezze.

Possa quest'anno appena iniziato continuare questa spinta propulsiva, questo anelito di vera democrazia partecipativa: turisti e valligiani desiderano questo «ritorno al passato» a bordo di un confortevole treno moderno: li ascolti la politica, si faccia carico di questa impresa (per nulla azzardata ma ben promettente), dimostrando di essere per la gente e per l'ambiente al servizio dei cittadini, spazzando via (almeno stavolta) il luogo comune della politica lontana dai bisogni e sorda alle legittime aspirazioni di molti.